

Diritti Umani e Sicurezza nel nostro ordinamento e a livello internazionale

Considerazioni in preparazione alla conferenza con Johan Galtung - 13 dicembre 2013

L'evoluzione storica dei diritti umani

Storicamente è possibile ravvisare un primitivo concetto di Diritti Umani, intesi come diritti minimi connessi con la natura dell'uomo, nei *diritti naturali*, ovvero quei diritti di cui ogni individuo è titolare dalla nascita. Essi sono stati riconosciuti dagli antichi all'interno delle leggi di natura e nelle loro primitive codificazioni.

Il processo di riflessione filosofica e morale su questi temi si è sviluppato, andando sempre più affinandosi, nel corso dei secoli grazie al contributo di molti pensatori che hanno dato un forte impulso al processo di codificazione dei diritti.

Grazie all'influenza della filosofia illuminista, alla fine del 1700 vennero adottate le prime dichiarazioni dei diritti dell'uomo dell'epoca moderna: la "Dichiarazione dei diritti" dello Stato della Virginia del 1776, utilizzata come base per la stesura della successiva "Dichiarazione dei diritti" contenuta nella Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti d'America, e la "Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino" elaborata nel 1789 durante la Rivoluzione Francese.

Nel secolo successivo, la codificazione dei diritti proseguì con la loro inclusione all'interno delle prime costituzioni liberali della seconda metà Ottocento e con la nascita di movimenti che richiedevano alcuni diritti. Prima su tutti quelli civili, a partire dall'estensione del diritto di voto e dal suffragio universale, e poi i diritti sociali volti al miglioramento delle condizioni di lavoro, a limitare il lavoro minorile e il riconoscimento del diritto di sciopero. Grazie alle vittorie di questi movimenti e dei sindacati, un numero sempre maggiore di diritti venne incluso nelle costituzioni adottate dai vari paesi europei nei primi anni del 1900.

Possiamo identificare come punto più alto dell'affermazione dei diritti umani la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, firmata a Parigi nel 1948. La Dichiarazione, affermando nel suo primo articolo che "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti", riconosce l'universalità della titolarità dei diritti fondamentali, non più legata all'appartenenza a uno Stato disposto a concedere quei diritti, ma alla dignità umana intrinseca di tutti gli uomini per tanto universale e inalienabile. Inoltre, essendo stata redatta successivamente alla Seconda Guerra Mondiale, essa sancisce che la "dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo" (dal Preambolo della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) e per tanto deve essere tutelata giuridicamente.

Diritti umani vs Diritti fondamentali

La prima doverosa distinzione, necessaria per poter approfondire il nostro discorso, è tra il concetto di diritti umani e diritti fondamentali. La loro comune caratteristica è di essere intrinsecamente legati alle caratteristiche essenziali dell'uomo, per questo vengono definiti anche come diritti *inerenti* agli esseri umani. Due sono le due principali differenze che li riguardano. La prima è che sono contenuti in diversi testi giuridici: i diritti umani sono riconosciuti in convenzioni e dichiarazioni internazionali; mentre i diritti fondamentali si trovano nei testi di rango costituzionale e vengono appunto posti come fondamento dell'ordinamento giuridico di una nazione. La seconda differenza sta nell'estensione della loro titolarità, se per i diritti umani essa coincide con l'essere umano, per quanto riguarda i diritti fondamentali può essere passibile di restrizioni (per esempio in base al requisito di cittadinanza).

La catalogazione dei diritti

In base alla loro affermazione storica e teorica, è possibile procedere a una classificazione dei diritti suddividendoli in diritti di prima, seconda e terza generazione.

I diritti di prima generazione comprendono i diritti civili, che si rifanno ai principali diritti di libertà

(intesa sia in senso positivo “libertà di”, sia in senso negativo “libertà da”) e i diritti politici, relativi alla posizione del cittadino all'interno dello stato e alla sua partecipazione alla determinazione dell'indirizzo politico. Sono i primi ad essere stati riconosciuti con il consolidarsi dello stato liberale.

I diritti di seconda generazione comprendono i diritti economici e sociali, diritti legati alla pretesa del cittadino di ottenere delle specifiche prestazioni dalla Stato (di tipo previdenziale, assistenziale, sanitarie, ecc). Grazie alle lotte sindacali e della classe operaia hanno trovato un graduale riconoscimento con l'affermarsi dello stato sociale.

I diritti di terza generazione riguardano quei diritti, non inclusi nelle prime due categorie, che non sono ancora giunti a una completa positivizzazione (cioè non hanno ancora trovato pieno riconoscimento all'interno di una norma giuridica) per via di un mancato assenso sul loro contenuto o per la particolarità della loro struttura e titolarità, innovativa rispetto a quelle ordinarie.

Alcuni esempi sono i diritti che rispondono alle esigenze di solidarietà tra gli uomini (diritto alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, alla sostenibilità) o quelli relativi allo sviluppo tecnologico, all'identità e integrità genetica dell'essere umano e alcuni diritti collettivi.

I diritti umani della nostra Costituzione

Nella nostra Costituzione, essi sono contenuti nell'incipit tra i Principi Fondamentali e più esplicitamente nella Prima Parte, nei titoli relativi ai rapporti civili, etico-sociali, economici e politici. L'inclusione dei diritti fondamentali nella nostra Carta rende questi diritti inviolabili, e li esclude all'essere oggetto di revisione costituzionale. Per fare degli esempi, il riconoscimento dell'articolo 2 "La Repubblica *ricosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo*, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.", e l'espressione del principio di uguaglianza, formale e sostanziale dell'articolo 3.

La presenza dei diritti fondamentali nella Costituzione eleva, inoltre, il loro rango giuridico modificando il rapporto con le altre norme che devono essere interpretate alla luce di questi. Purtroppo, sono frequenti i casi in cui, nella ponderazione degli interessi e nel bilanciamento dei valori, che dovrebbe guidare l'azione dei tre poteri dello stato (legislativo, esecutivo e giudiziario), questi diritti vengono posti in secondo piano rispetto a particolari interessi o politiche. Ne è esempio palese il fatto che il nostro paese sia stato più volte richiamato dalle corti europee per le violazioni che vengono perpetrate nei confronti nei migranti, per i respingimenti indiscriminati, per le numerose negazioni del diritto d'asilo e dei diritti in capo ai rifugiati che ne fanno richiesta e nell'ambito giudiziario, per l'eccessiva durata dei processi, per le pessime condizioni di detenzione e per il sovraffollamento delle nostre carceri.

I diritti umani nelle convenzioni internazionali

A livello internazionale i diritti umani hanno trovato pieno riconoscimento nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, documento con cui si è avviato un processo di positivizzazione che ha dato vita a un vero e proprio Diritto Internazionale dei Diritti Umani. Esso conta numerosi strumenti di tutela della persona, ricordiamo su tutti: i due Patti del 1966, il Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici e il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, la Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne del 1979, La Convenzione contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti del 1984, Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza del 1989. Ad essi si aggiungono, inoltre, numerosi strumenti regionali come la Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (o CEDU, 1950), la Convenzione americana sui diritti umani (1969) e la Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli (1981).

Diverse concezioni di sicurezza

Il processo di codificazione dei diritti, insieme con altri processi definiti “del mutamento”, quali la nascita dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la mondializzazione dell'economia, lo sviluppo del transnazionalismo e la crescita dell'interdipendenza tra gli stati, si sono posti come elemento di rottura e innovazione all'interno dell'ordinamento internazionale.

Fino alla seconda Guerra Mondiale, la concezione prevalente è stata quella *stato-centrica* derivante dal modello di Westphalia, instauratosi a partire dal 1648 al termine della Guerra dei Trent'anni. Esso è caratterizzato dalla coesistenza di una molteplicità di Stati sovrani, tutti uguali e indipendenti tra di loro, che non riconoscono nessuna autorità esterna e superiore alla loro (*superiorem non recognoscens*). Gli stati sono i principali attori e orientano la loro azione finalizzandola al raggiungimento dell'interesse nazionale definito in termini di potere. Siccome gli interessi dei diversi stati sono frequentemente diversi e contrapposti, le relazioni internazionali sono conflittuali. In questo contesto, dove tutto, anche la persona e i suoi diritti, viene subordinato al raggiungimento dell'interesse nazionale, ogni mezzo giustifica il fine, anche il ricorso all'uso della forza, che viene riconosciuto come strumento legittimo.

Il punto di rottura e cambiamento si ha proprio grazie ai processi del mutamento sopra menzionati, grazie ai quali la persona assume un ruolo centrale. Il nuovo paradigma *umano-centrico* nasce proprio con il riconoscimento e la tutela della dignità umana quale fondamento del nuovo ordine internazionale. Parallelamente, la crescita dell'interdipendenza tra nazioni, dovuta a fenomeni come la transnazionalizzazione e l'avvento della globalizzazione, ha reso più complesso il raggiungimento dell'interesse nazionale e della sua difesa, in quanto non più limitata solo alla difesa dei confini del proprio territorio ma anche al di fuori di esso. Inoltre, la creazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite e lo svilupparsi di processi di integrazione regionale (ad esempio l'Unione Europea) hanno comportato un ulteriore indebolimento della sovranità statale.

In questo nuovo scenario, in cui le relazioni internazionali si sono fatte più complesse e la società più liquida, è necessario cambiare approccio e soprattutto cambiare i metodi e gli strumenti utilizzati per dare risposta ai vari problemi, dando il giusto peso agli individui e ai loro diritti.

Possiamo citare come esempio le numerose multinazionali e aziende che delocalizzano il lavoro in paesi in via di sviluppo: quanto l'interesse economico di queste compagnie potrà andare a scapito del diritto dei loro lavoratori di non essere sfruttati e di lavorare in sicurezza?

Oppure, pensando al caso della Palestina (in particolare al muro costruito in Cisgiordania e alla striscia di Gaza) non possiamo non chiederci, fino a che punto si possano negare diritti a una popolazione giustificandosi con il diritto di sicurezza di uno stato.

Visto l'enorme scarto tra i diritti che vengono dichiarati e quelli che vengono rispettati nella realtà dei fatti, è quanto mai necessario che gli stati diano preminenza e centralità alla persona, orientando la loro azione alla luce del paradigma diritti umani. Questa scelta dovrebbe riflettersi su tutte le politiche internazionali e statali.

Tornando all'esempio sul binomio diritti umani-sicurezza: il paradigma stato-centrico intende la sicurezza come “sicurezza dello stato” e dei suoi confini, legittimando il ricorso all'uso della forza (e quindi anche della guerra) come mezzo di difesa. Ma, se precedentemente alle due Guerre Mondiali questo modello poteva essere attuabile, in seguito ai nuovi processi avviati nel corso del secolo scorso, questo modello è diventato incapace di fornire una risposta adeguata alla richiesta di sicurezza. Si pensi, come esempio, alle nuove sfide che vengono poste da fenomeni quali il terrorismo internazionale o la criminalità transnazionale, fenomeni che non è possibile fermare con una guerra, per quanto questa possa essere definita “giusta” o mascherata da “operazione umanitaria”. “*Si vis pacem, para bellum*”, se vuoi la pace, prepara la guerra. Dimostrata l'inefficacia di questo motto, capace solo di dare il via a un'escalation di violenza, è necessario ricorrere a un'alternativa.

“*Si vis pacem, para pacem*”, se vuoi la pace, prepara la pace. Una soluzione può essere trovata cambiando punto di vista e intendendo la sicurezza non solo come “sicurezza dei confini” ma come “sicurezza di chi vive all'interno di quei confini”. La *human security* (elaborata per la prima volta nel Report 1994 “New dimensions of Human Security” dell'UN Development Programm) si

propone come un approccio che integra e comprende al suo interno tutti i fattori che generano insicurezza per le persone, non solo quelli strettamente connessi alla violenza fisica. Per intervenire sui diversi bisogni di sicurezza, vengono proposte risposte complesse, spesso interdisciplinari e basate su metodi alternativi, che coinvolgono per esempio personale civile o che fanno ricorso a azioni nonviolente. Questo tipo di interventi permette di non limitarsi al solo contenimento dell'insicurezza, ma permette di lavorare sia preventivamente prevenendo lo scoppio di una crisi, sia successivamente per avviare dei processi di peacekeeping e peacebuilding.

Il pensiero di Johan Galtung

Uno dei principali studiosi che hanno dato vita ed elaborato questo nuovo approccio è Johan Galtung, uno dei padri fondatori della Peace Research.

Il suo primo ambito di formazione è stata la matematica, cosa che trapela dal suo approccio analitico ai conflitti e ai fenomeni sociali, successivamente si interessa di sociologia, filosofia, all'ideologia nonviolenta di Gandhi e al buddismo. Una delle caratteristiche principali del suo pensiero è il sincretismo che gli permette di andare oltre i paradigmi e i modelli classici, creandone di nuovi introducendo elementi e concetti innovativi.

Pace positiva e negativa

Uno di questi è senz'altro la sua elaborazione del concetto di pace, che egli riconduce non all'idea di guerra ma a quella di violenza. Ciò gli permette di distinguere tra *pace negativa* e *pace positiva*, dove per pace negativa si intende l'assenza di violenza e per pace positiva si intende quella condizione di integrazione, cooperazione e giustizia sociale che permette di realizzare una società più giusta e priva di violenza. Per Galtung, il raggiungimento di una pace stabile e duratura passa per una generale riduzione della violenza, non solo quella bellica, attraverso mezzi pacifici e nonviolenti (*si vis pacem, para pacem*).

La violenza

All'interno di questa teorizzazione, vengono identificati diversi tipi di violenza: diretta, culturale e strutturale, rifacendosi al triangolo della violenza di ispirazione gandhiana.

La violenza diretta, la più facilmente visibile e individuabile, può essere verbale o fisica e provoca danni al corpo, alla mente e allo spirito.

La violenza strutturale è intrinseca alla società e alle sue strutture e porta le persone a vivere in condizioni di repressione politica, sfruttamento economico e deprivazione della loro libertà, è molto radicata e difficile da eliminare.

La violenza culturale è parte della cultura e alle tradizioni, si esprime attraverso i diversi ambiti della cultura (le ideologie, le religioni, il diritto, il linguaggio, l'arte ecc) e i suoi portatori (scuole, università, mezzi di comunicazione ecc.). Essendo parte della mentalità delle persone è la più grave e profonda forma di violenza in quanto permette di legittimare la violenza diretta e strutturale.

Si pensi per esempio in un regime di apartheid ai numerosi casi di violenza fisica nei confronti di una parte della popolazione o ai trattamenti discriminatori che è costretta a subire per via di leggi ingiuste legittimate da un'ideologia razzista di fondo.

Mettendo in relazione l'idea di violenza e il concetto di potere e le quattro forme in cui questo si esprime (culturale, economico, militare e politico), Galtung individua degli interventi per poter raggiungere una pace negativa e successivamente una pace positiva e li racchiude in una matrice chiamata "ottuplice sentiero verso la pace", nome di chiara ispirazione buddista.

TIPO DI POTERE	PACE POSITIVA	PACE NEGATIVA
CULTURALE	singolarismo, universalismo, idea di popolo scelto, dialogo tra opposti;	civilizzazione globale, un centro in ogni luogo, tempo più rilassato, approccio olistico globale, alleanza con la natura, eguaglianza e giustizia, miglioramento della vita.

ECONOMICO	Autosussistenza I, internalizzare le esternalita', usare i propri fattori di produzione anche su scala locale;	Autosussistenza II condividere le esternalita', scambio orizzontale, cooperazione Sud-Sud.
MILITARE	Forze armate difensive, delegittimazione armi, difesa non militare	Forza di pace, competenze non militari brigate internazionali per la pace.
POLITICO	Democratizzazione degli stati, rispetto dei diritti umani deoccidentalizzazione, iniziative referendarie, democrazia diretta, decentralizzazione;	Democratizzazione dell'ONU un paese un voto, abolizione del veto, seconda assemblea Onu, elezioni dirette, confederazione.

La trasformazione dei conflitti

Altro aspetto molto importante del pensiero di Galtung riguarda la trasformazione dei conflitti, ovvero come sia possibile raggiungere la pace, a partire da una situazione di violenza, con dei mezzi pacifici. I conflitti non vengono considerati unicamente per i loro effetti distruttivi ma viene enfatizzata anche la portata creativa e innovativa che possono avere, diventando un'opportunità per uscire dalla crisi che li ha generati. Per questo motivo essi non richiedono di essere risolti, ma di essere trasformati permettendo la realizzazione di interventi di pace positiva.

Questo nuovo metodo elaborato da Galtung, il *metodo trascend*, prevede tre fasi: un primo approccio diagnostico ai conflitti, volto ad analizzarli in tutti gli elementi e le variabili che li compongono e a comprenderne le ragioni. Il secondo stadio di prognosi, durante il quale si approfondiscono le cause che l'hanno provocato, si osserva la sua evoluzione e se ne prevedono gli sviluppi. La terza fase è di terapia, essa è finalizzata alla ricostruzione di una relazione pacifica e costruttiva tra le parti in conflitto, transcendendo le ragioni che hanno originato la crisi, i rancori passati e le violenze subite, attraverso l'empatia, la trascendenza, la creatività e la mediazione.

Le due teorie fino a qui illustrate, il paradigma umano-centrico dei diritti umani e le elaborazioni di Galtung, sono applicabili sia a livello macro sia a livello micro. I discorsi fatti, quindi sono validi a livello globale, locale ma anche interpersonale.

Per quanto riguarda il nostro paese, molto speso negli ultimi anni, il governo italiano ha seguito la tendenza generale degli stati occidentali di dare una risposta militare alle emergenze internazionali, senza ricorrere prima a metodi che non implicino l'uso della forza al fine di raggiungere una risoluzione pacifica delle controversie. In alcuni casi, addirittura il nostro paese ha svolto un ruolo attivo in quelle guerre, vedi il caso dell'Afghanistan o dell'Iraq, illegali ai sensi della Carta delle Nazioni Unite, assecondando la politica degli Stati Uniti che tutt'oggi agiscono secondo i parametri del paradigma stato-centrico, attuando una politica di potenza non più adatta al nuovo sistema internazionale.

Esemplificazioni nella nostra politica interna.

Tornando alla nostra politica interna, precedentemente abbiamo accennato ai richiami delle corti europee per le violazioni dei diritti dei migranti e dei carcerati, ma molte ancora sono i diritti, specie quelli a capo di fasce più vulnerabili della popolazione, che non vengono rispettati o che vengono indeboliti e limitati, attraverso politiche che negano assistenza e protezione a chi ne avrebbe diritto, assecondando la retorica discriminatoria e securitaria adottata negli ultimi anni. Frequenti sono i casi in cui la persona e i suoi diritti umani e fondamentali vengono posti in secondo piano rispetto al diritto alla sicurezza (reale o presunto) di una parte della popolazione. La tendenza che è andata affermandosi porta alla criminalizzazione di soggetti vulnerabili, spesso in mancanza di risorse e volontà di ricorrere a politiche alternative, ignorando il loro bisogno di inclusione e integrazione all'interno della società.

Misure cautelari in carcere

Un esempio può essere quello relativo alle misure di custodia cautelare in carcere, che fanno sì che un'alta percentuale delle persone rinchieste nelle nostre carceri siano ancora in attesa di giudizio. Queste soluzioni, oltre a segnare profondamente la persona, vanno a pesare su un sistema carcerario che si trova in condizioni di grave sovraffollamento che rasentano la violazione al divieto a pene e trattamenti inumani e degradanti. La funzione rieducativa stessa del carcere è notevolmente indebolita, cosa confermata dalla percentuale irrisoria di detenuti che riescono ad aver accesso a corsi scolastici e di formazione o alla possibilità di svolgere dei lavori all'interno o all'esterno del carcere. In un contesto come questo, si pensi a come, per esempio, il ricorso alla mediazione penale e all'adozione di pene alternative alla reclusione potrebbe migliorare notevolmente la situazione garantendo una maggior tutela dei diritti dei carcerati, favorendo la loro risocializzazione e il reinserimento sociale.

Prostituzione

Un altro esempio riguarda la prostituzione, se ne parla, lo si fa nei termini di come togliere la prostituzione dalle strade e di criminalizzazione delle prostitute. Ed è in questa direzione che vanno la maggior parte degli interventi e delle politiche che vengono adottati da molte istituzioni. Quello che tende ad essere dimenticato è che la maggior parte delle donne che si prostituiscono non lo fanno per loro volontà ma perché vittime di tratta e sfruttamento e per questo avrebbero bisogno di una protezione e tutela che spesso viene loro negata. Mandare via le prostitute dalle strade, può significare condannarle a un inasprimento delle loro condizioni di sfruttamento, riducendo le possibilità di contatto con l'esterno, di richiedere aiuto e denunciare la loro situazione. Ne è esempio, la prostituzione cinese, chiusa nei centri benessere e in numerosi appartamenti dove le ragazze possono non avere alcun tipo di contatto con l'esterno, salvo i loro sfruttatori e i clienti, anche per mesi e anni, restando in balia delle loro violenze e senza via di scampo. Una soluzione che permette di tenere insieme il bisogno di protezione delle donne sfruttate e la sicurezza del contesto urbano, può essere quella dello zoning, un sistema di gestione della prostituzione adottato con successo in Italia da Venezia. Questo sistema, lungi dal voler creare dei quartieri a luci rosse, consiste nel predisporre delle zone della città dove le ragazze si possono concentrare in sicurezza senza creare disturbo ai cittadini. Si tratta per lo più di aree ad alta concentrazione di uffici o, più in generale, non abitate e non popolate di notte, ben illuminate, facilmente raggiungibili in caso di emergenza dalle forze dell'ordine o dai mezzi di soccorso e conosciute agli operatori sociali. IN questo modo si ha la possibilità di non relegare la prostituzione a zone buie, isolate, difficilmente note e raggiungibili, assicurando sicurezza anche per le ragazze.

Richiedenti asilo

Ai casi già esposti, non possiamo non menzionare altri casi in cui in nome della sicurezza vengono negati diritti a gruppi vulnerabili. Un esempio eclatante è quello dei rifugiati e dei richiedenti asilo che con i respingimenti indiscriminati vedono negato il loro diritto di protezione e respinti in paesi dove la loro vita potrebbe essere in serio pericolo. Oppure si potrebbe citare il reato di immigrazione clandestina che tenta di dare una risposta coercitiva a un fenomeno complesso che richiederebbe risposte molto articolate della reclusione all'interno dei CIE e della susseguente espulsione.

In un'ottica diritti umani è necessario vedere tutti questi "ultimi" non solo come una minaccia ma anche come delle vittime da proteggere, ad esempio punendo i loro sfruttatori (azione di pace negativa) e intervenendo per smorzare la tensione sociale e l'insofferenza che si crea per causa loro, avviando dei processi di inserimento sociale e integrazione (azione di pace positiva).

Sicurezza e diritti umani sono due facce della stessa medaglia, è necessario trovare un equilibrio tra i due che permetta di dare il giusto peso ai bisogni e ai diritti, garantendo una pacifica coesistenza

tra le parti e avviare un percorso verso il raggiungimento di una società di giustizia, equità e solidarietà.

Per approfondire

Sitografia:

www.trascend.org

Sito ufficiale di Johan Galtung, da cui è possibile scaricare molti dei suoi articoli e manuali.

www.irinnews.org

Sito di informazione, per essere aggiornati su tutti i fatti e i temi riguardanti l'azione umanitaria.

www.unipd-centrodirittiumani.it

Sito dell'Archivio Pace Diritti umani, è possibile reperire numerose pubblicazioni e ricerche interdisciplinari sui diritti umani e gli aggiornamenti sui lavori delle organizzazioni internazionali sul tema dei diritti fondamentali.

Bibliografia:

“Conflict transformation by Peaceful means – the Trascend methods”

Manuale pratico per comprendere i fondamenti del pensiero di Galtung e metterli in pratica nell'analisi dei conflitti e nella loro trasformazione attraverso esercizi e simulazioni.

Scaricabile gratuitamente da www.trascend.org